

# U elezioni

Essere unitari vuol dire non dimenticare nessuno; essere unitari vuol dire non mettere nessuno in disparte; essere unitari vuol dire non creare condizioni tali in cui anche solo possano sembrare dimenticati o lasciati in disparte coloro che negli anni della preparazione e in quelli della lotta, tutto hanno saputo dare quanto doveva essere dato per raggiungere la vittoria. Essere uniti, infine, non vuol dire tacere la verità, anzi, vuol dire scoprirla, rivelarla ancora una volta al popolo, affinché nuovi gruppi del popolo sappiano comprendere perché, e come, e per combattere quali battaglie, si è stati uniti nel passato, e uniti bisogna essere nel presente, e uniti bisogna marciare verso un nuovo avvenire vittorioso.

Palma Togliatti



25 Aprile: dalla Resistenza all'impegno di oggi

## Avanti con l'unità per un'Italia nuova

Paolo Spriano

I giovani non sono molto teneri con il «vecchio» antifascismo ma anche per loro, come per noi, il peggiore insulto che si possa fare a qualcuno è dargli del fascista. E quando la polizia carica gli studenti questi rispondono, come noi: Resistenza. Le lotte di oggi per la libertà vengono da quelle di ieri. Nel segno della violenza nazifascista riconosci lo stile dell'assassino di Martin Luther King come del delinquente (senza mandanti?) che ha sparato a Rudi Dutschke. Questo anniversario della liberazione dell'Italia, dell'insurrezione popolare al Nord, cade in un momento in cui il passato è, insieme, straordinariamente lontano e sorprendentemente presente. Non ci accorgiamo tutti, in fondo, che il dopoguerra, il lungo, pesante dopoguerra di restaurazione, è finito, che un forte vento, insieme dell'Est e dell'Ovest, spazza le strade e le piazze, che un'epoca nuova si apre in Europa, in America, in Asia? Una tumultuosa congerie di avvenimenti — che non sono, certo, riconducibili allo stesso comune denominatore, che provocano piuttosto la ricerca e la discussione che non una sistemazione di giudizio — entra questa primavera di ventitré anni dopo. Ma persino in alcuni dei tratti più generali c'è qualcosa che sollecita il ricordo e lo libera da una freddezza commemorativa, lo restituisce ai suoi caratteri di prospettiva e di insegnamento. Diciamo anzitutto le cose più semplici: quando, nell'aprile 1945, scendemmo dalle montagne con un mitra in pugno avevamo con noi un'immagine indistinta di libertà e di socialismo, di un futuro che era l'antitesi totale del tempo vissuto, del regime che avevamo abbattuto. I giovani erano i protagonisti della lotta armata. I giovani volevano cambiare tutto. Sono stati d'animo che oggi vivono le avanguardie giovanili e, come allora, esse trascinano, con una rapidissima capacità di attrazione, masse assai più grandi di quanto non sospettasse chi guardava alle prime manifestazioni con fa-

stidioso o scettico distacco. Convengo che l'analogia psicologica non porta molto lontano. Senonché un altro elemento, questo sì sostanziale, può chiarire un punto di esperienza e di realtà, largamente comprensivo, anzi illuminante, per fenomeni pur spesso differenti nella loro motivazione e nella loro dinamica. E' da questo punto di vista che il nuovo assomiglia a un'altra grande primavera dei popoli. Intendo il fatto che non sono rapporti di vertice o ristretti ambiti in cui operino le varie mediazioni politiche ma veri movimenti di massa ad introdurre nuovi termini nella lotta politica, nella lotta di classe. La spontaneità non ne è il tratto unico e neppure dominante (ché la tendenza all'organizzazione si fa luce immediatamente) ma è tornata nondimeno ad esercitare la sua funzione indispensabile per una reale e fertile dialettica con la direzione consapevole. In fondo, quel senso di sorpresa che ci prende ogni mattina a leggere i giornali (da quanto tempo tale lettura non era così appassionante?), o le notizie che vengono dal Vietnam o dall'America, da Berlino o da Praga, da Roma o da Torino, arriva di lì: la parte della spinta dal basso, la funzione attiva della massa, sono tornate ad essere grandi, a sconvolgere assetti e situazioni che si pensavano non modificabili se non a lunga scadenza. Il discorso sull'antifascismo e sulla Resistenza non può però limitarsi a questo. E' un discorso che abbiamo lasciato venisse considerato di retroguardia sulla base di false schematizzazioni che si sono inserite nella delusione, nell'insoddisfazione (del resto giustificabili) dei giovani, nei limiti stessi, spesso pesanti, dei risultati ottenuti per una lunga fase della lotta. Ed è invece un discorso d'avanguardia che non può non partire dalle ragioni stesse per cui l'antifascismo si nutre di vigore rivoluzionario, ebbe un fronte reale di lotta, identificò nel fascismo un certo prodotto sociale, un preciso sistema di potere economico, un suo metodo specifico di azione. Insomma, il fascismo figlio ed espressione del capitalismo e dell'imperialismo. La cosa più assurda e falsa che si possa dire, la

accusa più facile ma anche meno dimostrabile, che si possa muovere all'antifascismo è che esso, nelle componenti che contassimo, che fecero davvero la lotta, fosse qualcosa che stemperava i termini di classe di una contrapposizione, che non fosse permeato della coscienza di una posta che andava al di là del ristabilimento della libertà democratico-borghese. Il movimento operaio italiano e internazionale, quello comunista in specie, divenne antifascista nella misura stessa in cui vide, riconobbe, sperimentò nel fascismo l'oppressione di classe più feroce, la dittatura terroristica, sciavinista, aggressiva, del grande capitale. E al tempo stesso concepì ed elaborò, faticosamente, il tema del rapporto tra la lotta per l'emancipazione proletaria e quella per una democrazia effettiva, progressiva. Fu un tema centrale, stabilì un nesso indissolubile. Credo che si possa aggiungere qualcosa d'altro che oggi non ha meno importanza di ieri, anzi ne ha di più. Che la questione della democrazia come governo delle masse non concerne soltanto la resistenza al fascismo, il modo per batterlo, il cemento unitario per allargare lo schieramento operaio, ma è strettamente legata allo sviluppo del socialismo. György Lukács (non più di moda presso quanti gli rimproverano appunto di essere troppo attardato in una visione antifascista) è l'uomo che ha dato un contributo grandissimo al marxismo sia nel precisare i caratteri del fascismo sia nel sottolineare il legame tra lo sviluppo democratico e la costruzione socialista. E bisognerebbe rileggere molte sue pagine per trovare la più lucida spiegazione della dinamica obbligata dell'imperialismo verso la esplosione di una violenza controrivoluzionaria (con tutte le componenti irrazionali che esso contiene, quella razzistica in primo luogo) così come della necessità del socialismo di fare prima i conti con le degenerazioni segnate dallo stalinismo per poter rinnovarsi e andare avanti verso una società di liberi e di eguali. E' nella natura dell'imperialismo un processo di crescente restringi-

mento della libertà e della democrazia così come è nella natura del socialismo la spinta a una liberazione delle masse, alla sperimentazione di forme nuove di espressione della loro volontà, alla creazione di nuovi istituti di autogoverno. E' la contraddizione della nostra epoca in cui l'antifascismo vero, militante, non è neutrale come non lo è mai stato. Si potrebbe concepire il fascismo militarista greco e il fascismo clericale e agrario spagnolo senza l'appoggio diretto e determinante dell'imperialismo? Del resto, vi è una singolare concomitanza di questa primavera con quella che segnò il crollo sanguinoso del fascismo e del nazismo. Ed è che l'antifascismo vive e respira e si batte in quella Germania in cui i germi del neofascismo e in genere il revanscismo, il restringimento della democrazia, sono stati coltivati dalla classe dirigente e dall'imperialismo. Gli studenti che manifestano a Berlino e a Francoforte e a Essen e a Monaco, innalzano cartelli che dicono: «Oggi Dutschke, domani l'incendio del Reichstag». La lezione del passato è dunque più presente di quanto non si sia creduto per questi giovani, la spinta socialista si fonde con i motivi dell'antifascismo, della tragedia tedesca. In Italia la vivacità democratica, la sensibilità delle masse, che non ha mai cessato di esprimersi, non ha nulla da rinviare di questo suo patrimonio nella passione di rinnovamento che ora la anima, con tutti i contenuti nuovi che oggi si appalesano. Direi piuttosto che, dove la tendenza alla radicalizzazione si fa manifesta, emergono più nette le indicazioni positive dell'antifascismo, quelle istanze finalistiche, libertarie, comuniste, di democrazia diretta, che nella guerra di liberazione erano il sale della lotta. Non è neppure un caso che tanto fermento ideale si riversi anche nella campagna elettorale, che alcune delle figure più belle della Resistenza abbiano scelto il loro posto di impegno nelle nostre liste. Ma ha ragione Pajetta quando dice che noi guardiamo molto più in là delle elezioni. Guardiamo avanti, a un mondo che si batte per la pace e per il socialismo



Roma: universitari si scontrano con la polizia dinanzi alla facoltà di Lettere-Filosofia. In alto: sciopero unitario alla FIAT

Per le Camere VOTA COMUNISTA VOTA COMUNISTA Per il Senato